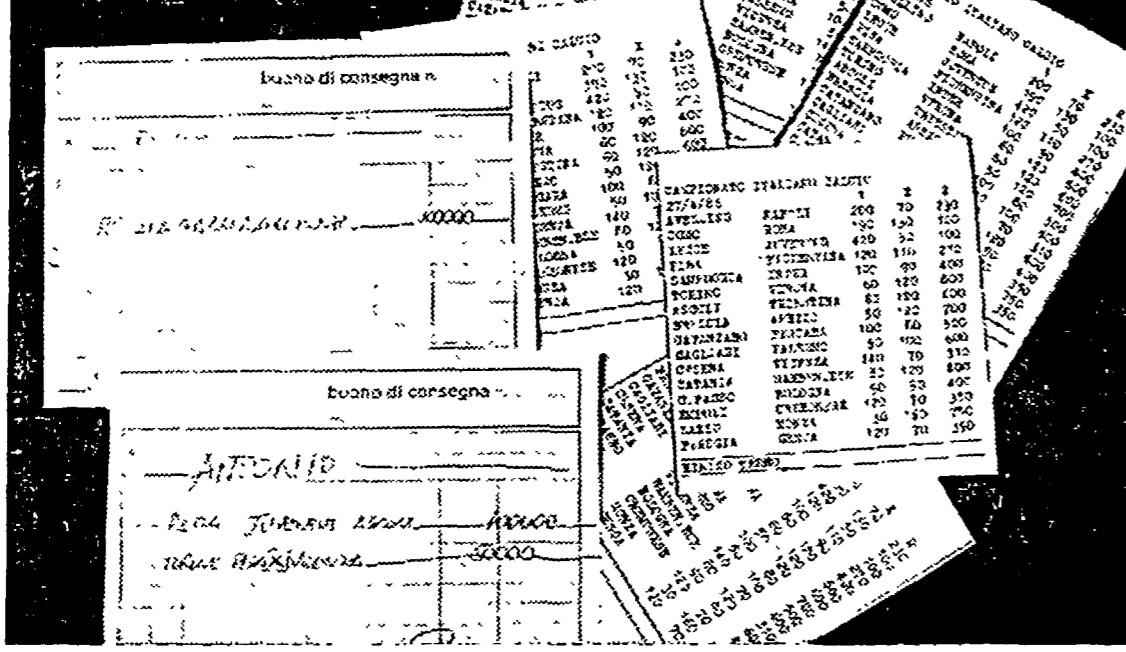


Dopo lo scandalo del Toto-nero Voglia di sport (pulito). Proviamo a non mortificarla



Lo stadio Olimpico di Roma durante una partita. A fianco: cartelle con le quote del Totonero



Pochi irresponsabili inquinano una realtà che opera con passione e onestà - E lo Stato? Incassa tanto ma non dà niente - Le proposte di riforma del Pci

Credo che tutti gli sportivi onesti, cioè la stragrande maggioranza dei praticanti e dei tifosi, debbano essere grati a Gian Carlo Pajetta per essere intervenuto, con il suo peso politico e la sua autorevolezza morale sullo scandalo del calcio chiarendo lucidamente il legame tra quella vicenda e la crisi che invade «zone sempre più vaste della vita sociale», di riproporre con forza la questione morale e che rende necessaria una estesa e impegnata partecipazione dei cittadini.

Occorre dunque evitare che le decisioni del tribunale del calcio generino soltanto confusione e sfiducia e trasformino l'amarezza in rassegnazione; per questo, forse, il mezzo migliore è quello di ragionare sul fatto, sulle loro proporzioni e sui diversi e contraddittori aspetti della vicenda.

MARCO TUTTO IL CALCIO E TUTTO LO SPORT?

È una pericolosa convinzione che si va diffondendo quasi ineluttabilmente sulla grande onda di fango sollevata dallo scandalo. I fatti: il marchio ha toccato 17 società di A, B e C1, ben 79 tesserati della Federcalcio, entità numericamente, anche se non qualitativamente, irrilevante rispetto alle migliaia di società che hanno una squadra di calcio, ad 2 milioni di tesserati della Federcalcio, alle 60 mila società sportive e polisportive, ai 7 milioni di tesserati delle 37 federazioni sportive e degli enti di promozione, società e atleti che praticano onestamente lo sport, spesso sopportando sacrifici, e che non meritano neanche un piccolo schizzo del fango in cui sguazzano gli imbroglioni, i corrotti e i mangiatori del totonero e delle partite truccate.

UN PERICOLO GRAVE

Da molti anni il Pci, d'intesa con altre forze politiche e associative, si batte per un rinnovamento e una estensione della pratica sportiva per una riforma che faccia dello sport un diritto per tutti, un servizio sociale utile per la formazione, la difesa della salute ed una migliore qualità della vita. Pur con alterne vicende il movimento si è sviluppato per colmare il divario Nord-Sud (oggi una sola regione del Nord ha più impianti sportivi di tutte le regioni del Mezzogiorno messe insieme), per rimuovere l'interiorità della donna che è grave anche nello sport; per far prevalere la pratica sportiva e il dilettantismo sui professionismi (abbiamo circa 11 milioni di posti a sedere negli stadi mentre abbiamo impianti solo per 5 milioni di praticanti; per fare dello sport una parte integrante dei programmi didattici e pratici della nostra scuola che da questo punto di vista è all'ultimo posto in Europa; per ottenere infine che il governo finanzia un piano di impianti sportivi che privilegino le regioni meridionali e che dia sostegno alle società dilettantistiche più piccole.

Questo movimento esiste ed è consapevole di battersi per avviare a soluzione un programma nazionale: riceverebbe un colpo mortale il giorno in cui si affermasse la convinzione che tutto lo sport è marcio e che non vale certo la pena di sprecare energie per estendere un fenomeno che è in mano ad una banda di leotifanti. Ecco il vero pericolo di una ingiusta generalizzazione, di identificazione dell'organizzazione sportiva, fondamentalmente sana, con le sue degenerazioni che bisogna combattere con grande vigore e che non potranno essere estirpate con i soli modesti mezzi e poteri della giustizia sportiva.

per i casi in cui ricorrono illeciti sportivi e non penali.

QUANDO HA AGITO LA GIUSTIZIA SPORTIVA OGGI

Lo scandalo è scoppiato nel pieno di una grave crisi delle società di calcio e proprio nel momento in cui si trattava con il governo per un'operazione di 160 miliardi, una voragine aperta dall'irresponsabile megalomania di molti presidenti e da un sistema di competizione al massacro che ha portato il calcio professionistico sull'orlo del fallimento.

È evidente che una eventuale indulgenza dei giudici sportivi verso i tesserati portati in giudizio e presunti protagonisti dello scandalo avrebbe fatto sfumare ogni residua possibilità di essere presi sul serio dall'opinione pubblica e dal potere politico; da qui la severità dell'Ufficio Inchieste e della «Commissione disciplinare», severità che sarebbe stata doverosa in ogni caso ma che nel pieno della tempesta che investiva il calcio professionistico e ne metteva in forse la sopravvivenza doveva essere accentuata: è probabile che con i modesti mezzi disponibili sia l'Ufficio Inchieste che la «Commissione disciplinare» non abbiano potuto evitare qualche eccesso o qualche squilibrio ma credo che si debba dare atto sia a De Biasi che a D'Alessio e ai loro collaboratori di aver avuto un forte senso di responsabilità verso l'organizzazione calcistica e lo sport in generale che occorreva liberare dal sospetto di omertà. Per questo, però, hanno dovuto applicare con rigore anche assurde regole come nell'...

CASO DELLA LAZIO

Si cita solo per esempio il caso della Lazio condannata a scendere in C per colpa esclusiva di un suo giocatore, il centrocampista Vinazzani, colpevole di numerosi illeciti. È la cosiddetta «responsabilità oggettiva» che estende alla società la colpa di un suo tesserato. D'Alessio, rispondendo sul caso, ha affermato che la «Commissione disciplinare» non poteva fare a meno di applicare la legge sportiva, cioè la norma della responsabilità oggettiva, norma ancora meno accettabile nel caso di Vinazzani che non è neanche un dirigente della società. Appare profondamente ingiusto e neanche si capisce perché la cattiva azione di un solo giocatore debba essere pagata dall'intera squadra, dalla società e dalla profonda amarezza di migliaia di sostenitori.

LO SCANDALO E IL GOVERNO

Allenatosi in Sicilia, dove la mattina parlava da presidente del Consiglio e il pomeriggio da capo dell'opposizione, l'on. Craxi è intervenuto questa volta come se fosse capo di un club dei tifosi della curva sud: ha criticato la sentenza dei giudici sportivi che potrebbe lui stesso — ha detto — annullare non si capisce come. Ma all'origine dello scandalo vi è l'organizzazione di scommesse clandestine che, per lo meno, dà luogo a una gigantesca evasione fiscale di fronte alla quale il governo non doveva essere indifferente; non è un segreto ma un fatto di massa l'organizzazione del toto clandestino e ci si deve chiedere come mai in tre anni il governo non ha proposto niente, non ha deciso niente, non ha fatto niente. Come mai il governo non ha mosso gli organi che devono far rispettare le leggi.

In tutto questo articolo si è voluto dire che allo scandalo e alla degenerazione occorre reagire, oltre con efficace prevenzione e repressione con un largo movimento per il risanamento del calcio, il rinnovamento e l'estensione della pratica sportiva nella scuola e nei comuni, mobilitando i cittadini, come appunto indicava Pajetta. Una riforma dello sport sarebbe anche compito di un governo riformista, o no? Pare di no, se è vero che niente si è fatto per lo sport nella scuola e che al progetto di legge elaborato alla Camera il governo ha negato perfino il modesto finanziamento che era stato chiesto da tutti i gruppi, in modo da confermare che lo Stato italiano dallo sport incassa e per lo sport non spende una lira. Ma questo è scandalo che non suscita emozioni e non va in prima pagina.

Ignazio Pirastu

Dire forte al mondo: pace

oppure con una quantità simile di sottomarini Typhoon che sta costruendo l'Unione Sovietica, potrebbe essere più una fantasia all'alfabetizzazione mondiale. D'altra parte la costruzione di scuole e la qualificazione di maestri che attualmente mancano al Terzo Mondo per sopprimerle alle necessità supplementari della educazione nei dieci anni che verranno, potrebbero essere pagati con il costo di 245 razzi Trident 2, e resterebbero perfino 419 razzi per dare incremento all'educazione nei quindici anni successivi.

Si può dire infine che la cancellazione del debito esterno di tutto il Terzo Mondo e il recupero economico di tutte le aree sottosviluppate per i prossimi dieci anni costerebbe poco più del costo di una fabbrica una miliana del mondo in questo stesso periodo.

Eppure, di fronte a questo mostruoso spreco economico, risulta ancora più inquietante e allarmante lo spreco umano. L'industria della guerra tiene prigioniera la più grande massa di scienziati mai raggruppati per una qualsiasi altra impresa nella storia dell'umanità. Si tratta di gente come noi, il cui posto non è là dove si trova, ma qui a questa tavola; e la cui liberazione è indispensabile perché essa ci aiuti a creare, nel campo dell'educazione e della giustizia, l'unica cosa che può salvarci dalla barbarie: una cultura della pace.

Ma nonostante queste verità drammatiche, la corsa alle armi non si concede un istante di tregua. Ora, nel mentre noi facciamo con la lingua una fabbrica una nuova ogiva nucleare; do-

manl quando ci sveglieremo ce ne saranno altre nove in più nei magazzini nell'emisfero del ricché.

Un grande scrittore del nostro tempo si è chiesto spesso se la Terra non sia l'Inferno degli altri pianeti. Forse è molto meno: una borgata lanciata dalle mani degli dei creatori nell'ultima periferia della grande patria universale. Ma il sospetto crescente che questo sia l'unico luogo del sistema solare dove è avvenuta la prodigiosa avventura della vita, ci porta inevitabilmente ad una scoraggiata conclusione: la corsa agli armamenti va in senso contrario a quello dell'intelligenza, ma non solo contro l'intelligenza umana, bensì contro l'intelligenza della natura, le cui leggi sono le uniche che ci rivelano la chiarezza della vita. E perfino se il cataclisma parsa della vita visibile sulla Terra, dovessero trascorrere 380 milioni di anni perché una farfalla imprimesse a volare; e poi altri 180 milioni di anni perché crescesse una rosa che non ha altro obbligo che quello di essere bella. E dovessero passare 4 ere geologiche perché gli esseri umani diventassero capaci di cantare meglio degli uccelli e di morire d'amore. Non ha onore al talento umano, nell'età d'oro della scienza, avere concepito un sistema perché un processo multimillenario così faticoso e colossale possa regredire nel nulla con il semplice artificio di premere un bottone.

Per cercare di impedire che questo accada noi siamo qui, ad unire le nostre voci a quelle innumerevoli che reclamano un mondo di cooperazione e di pace con giustizia. E perfino se il cataclisma accadrà — anzi, ancor più se esso dovesse accadere — non sarà inutile che noi siamo qui. Milioni di milioni di milioni dopo l'esplosione, una salamandra vittoriosa che sarà riuscita a salire la scala completa della specie sarà forse incoronata come la donna più bella della creazione. Da noi dipende, uomini e donne di scienza, uomini e donne delle arti e delle lettere, uomini e donne dell'intelligenza e della pace, da tutti noi dipende che coloro che saranno invitati a quella incoronazione chimérica non vengano alla festa con i nostri stessi terrori di oggi. Con la dovuta modestia, ma anche con tutta la determinazione dello spirito, lo propongo che noi assumiamo qui e ora l'impegno di cooperare e fabbricare un'arca della memoria capace di so-

Gabriel Garcia Márquez

Allora perché quel «Tango»?

Il presagio della sua decadenza?

«Ti faccio un esempio. Chiappori pubblica sia sull'«Unità» che su «Panorama». Sull'«Unità» prende di mira Craxi e Di Mita, su «Panorama» i dirigenti del Pci. E nessuno si scandalizza. Io non ho fatto altro che riunificare le possibilità di far satira in capo allo stesso giornale. La schizofrenia è quella di chi ride della stessa vignetta a seconda del giornale su cui esce. Sono convinto che oggi il Pci sia il solo a difendere la libertà di satira. Il pentapartito ha creato l'occurritismo nei mass media, ha imposto bavagli. Altro che fine del Pci! Si aprono nuovi spazi.

«Come funziona il tuo rapporto con i collaboratori?»

«Ti faccio un esempio. Chiappori pubblica sia sull'«Unità» che su «Panorama». Sull'«Unità» prende di mira Craxi e Di Mita, su «Panorama» i dirigenti del Pci. E nessuno si scandalizza. Io non ho fatto altro che riunificare le possibilità di far satira in capo allo stesso giornale. La schizofrenia è quella di chi ride della stessa vignetta a seconda del giornale su cui esce. Sono convinto che oggi il Pci sia il solo a difendere la libertà di satira. Il pentapartito ha creato l'occurritismo nei mass media, ha imposto bavagli. Altro che fine del Pci! Si aprono nuovi spazi.

«Parli del tuo rapporto con la «Repubblica» e Forattini.»

«C'è un'inconciliabilità di fondo. Appena è stato annunciato «Tango» sono stato

allontanato dalla collaborazione con «Satyricon». Se Scalfari ha puntato a conquistarsi i lettori comunisti con le armi del confronto e della spregiudicatezza, non può vedere con tranquillità un fenomeno che introduce all'«Unità» il gusto per la spregiudicatezza e stimoli al confronto. Forattini? Ci sono incontrati spesso. Le nostre impostazioni sono diverse, ma ritengo che ci sia una reciproca stima. Almeno, c'è da parte mia».

«Ti accusa di fare una brutta copia del «Male»?»

«Ci sono dei collaboratori del «Male» che collaborano con me. Ma il modo con cui «Tango» è nato, il periodo, la sua veste, garantiscono che resti tutt'altra cosa. Per quanto possa aver ammirato molto quel giornale, non ci vedo nulla in comune. E sto attento che sia così».

«C'è chi preferiva Fortebraccio. Non ha ragione?»

«Sarei felicissimo se lui potesse scrivere per noi. Siamo sulla stessa linea, è solo questione di aggiornamento.»

«Ti sei trovato meglio con Macaluso o con Chiaromonte?»

«Chiaromonte ha sanzionato l'autonomia di «Tango». Macaluso ha partecipato con molta passione alla sua nascita, quindi c'era un confronto più ravvicinato con lui.»

«Hai avuto proposte di lavoro da altri giornali o dalla Rai?»

«Da altri giornali sempre, prima e dopo «Tango». Dalla Rai no. Ma le proposte non mi interessano. Non ho scelto «l'Unità» perché non sapevo dove andare, ma perché mi piace il Pci.»

«Ma allora sei un militante o uno che vuol cambiare il partito con la satira?»

«Non sono un militante in senso stretto. Non ho la tessera. Ritengo che per far satira si debbano prender le distanze, cercare di essere oggettivi. Ma adesso, dopo le esperienze che ho fatto, mi sento comunista al cento per cento. Finirò per iscrivermi. Se mi accettano...»

«Quanto durerà «Tango»? Finirà di morte naturale o di una morte violenta?»

«Prevedo una morte naturale, tra qualche tempo. Tutte le operazioni satiriche hanno vita breve, è provato statisticamente. Prima o poi, il lettore si stanca. In ogni caso credo davvero che non ci sarà un atto censorio.»

«Senti, finiamo con una provocazione. Mettiamo che ad un «punto di rottura» prima o poi si arrivi. Allora tu che faresti? Coperto di gloria e di martirio, metteresti su un tuo giornale?»

«Nient'affatto. Tornerei a raccontare le storie di Bobo, come prima: quelle più lunghe, sugli altri giornali. Ma dopo esser passato da Forattini a farmi l'autocritica, a dirgli che aveva ragione quando sosteneva che su un organo di partito non si può fare satira politica.»

Fabio Inwinkl

Il muro di Berlino 25 anni dopo

già 700, che trasformava subito in convenienti provviste di prodotti alimentari e industriali. Cinquantamila berlinesi dell'Est si recavano ogni giorno a lavorare all'Ovest e anche i salari riscossi da questi pendolari si moltiplicavano per sette volte, assicurando floridezza al mercato nero. Le perdite più gravite della Rdt, tuttavia, erano quelle — anche se ammesse a mezza voce — prodotte dall'allarmante fenomeno dell'emigrazione che, secondo dati di fonti occidentali, dal 1949 al 1961 avrebbe registrato il trasferimento di Est a Ovest di non meno di due

Una pubblicazione sul 13 agosto, apparsa in questi giorni, riporta con abbondanza fatti e dati: 4.000 di quei «controrivoluzionari» catturati dagli organi di sicurezza della Rdt solo dal gennaio 1960 al giugno 1961; incendi e attentati, tra cui uno all'Università Humboldt e un altro, molto grave, agli impianti del macello; i danni provocati alla produzione della Rdt dal mercato nero, oggi valutati in almeno 20 miliardi di marchi. E ancora: il corso nero manipolato del marco occidentale, cambiato contro 7 marchi della Rdt; chi veniva dall'Ovest con cento marchi, appena alla stazione della Friedrichstrasse ne possedeva

milioni e mezzo di persone. In un manifesto di quel giorno, ora esposto al Museo per la storia tedesca nella sezione dedicata al 13 agosto, è raffigurato un ladro mascherato che fugge con due borse su cui sta scritto: «Istruzione specializzata» e «Spilindone socialista». Il titolo è «Come un ladro nella notte». Vi è chiara la denuncia dell'erosiione dell'apparato dirigente dell'economia, che affluisce verso le allettanti remunerazioni non lesinate dall'Ovest. La stessa denuncia era contenuta nella «risoluzione del Consiglio dei ministri della Rdt», pubblicata dal Neues Deutschland nella stessa giornata del 13 agosto 1961, dove «centrali di agenti di Berlino Ovest e tedeschi occidentali» erano accusate di condurre «un sistema di accaparramento di cittadini della Rdt con un vero e proprio commercio di persone organizzate». Solo nella prima metà del 1961 sarebbero stati 180mila gli emigrati all'Ovest, una tendenza che si annunciava drammatica e che senza dubbio accelerò la decisione di correre ai ripari.

Così in quella notte di domenica d'agosto, davanti a una siepe di uomini armati, lungo tutto il perimetro che delimitava i settori occidentali di Berlino, furono srotolati migliaia di chilometri di filo spinato, poi soppiantato dalle più solide murature in cemento. Strade e piazze di Berlino risultarono spezzate in due tronconi; tra la popolazione, tra le famiglie si creò una barriera che solo lentamente divenne valicabile, fino all'accordo quadripartito del 1971. E ha avuto anche tante vittime questo muro, che forse sarebbe piaciuto non ricordare, per l'assurdità del loro sacrificio: otto guardie di frontiera della Rdt, uccise in servizio al posto di confine e 75 cittadini della stessa Rdt caduti in tentativi di espatrio clandestino.

Quanto durerà ancora il muro? Quando talvolta questa domanda è stata posta al presidente Honecker, la risposta è stata: «Fino a quando permarranno le cause che ne hanno determinato la costruzione». Honecker fu incaricato dall'allora presidente Ulbricht della preparazione e della esecuzione delle misure decise per il 13 agosto; nella autobiografia, in cui quegli avvenimenti sono rievocati, scrive che «senza dubbio il 13 agosto 1961 ha contribuito a fare comprendere a importanti circoli dell'Occidente certi fatti davanti ai quali essi da più di un decennio avevano realcitrato: lo Stato socialista tedesco sovrano non poteva essere

Lorenzo Maugeri

È tornato Easy Rider

stino Greggi) tuonava contro gli spettacoli «immorali». La verità è quella che hanno detto Serri e Gatti, e che hanno ben detto i Fgci di Riccione e quella di Venezia, che altri ha denunciato in questi mesi caldi. Ed è che rimerge qualcosa di inquietante in questa estate: handicappati respinti dai negozi, negri cui è rifiutato l'alloggio; trionfalismi esagerati per la regolamentazione degli scioperi in alcuni servizi pubblici; razzismi galleggianti qua e là (magari nelle telefonate di Radio radicale); uno scrittore come Giovanni Arpino che ieri, sul «Giornale» di Montanelli scriveva con toni di Apocalisse contro il paese in cui legami e do-

l'Università (nel film «Fragole e sangue»). Allora era nell'aria la contestazione giovanile che poi esplose nel Sessantotto, prima americano e poi europeo. Oggi nell'aria non c'è nulla di simile, i giovani chiedono di lavorare (o di viaggiare con poca spesa). Tanto più deve allarmarci questa strisciante «cultura dell'ordinanza» che giustamente veniva denunciata da alcuni lunedì sera alla Tv.

Non si vorremmo che, con la scusa del «buon gusto», della «pulizia», della difesa «dei luoghi d'arte», si facesse passare qualche nuovo spirito di intolleranza mascherato. Uno slogan del maggio francese del '68 diceva: «Vietato vietare». Meno enfaticamente vorremmo suggerire a tutte le autorità (o a tanti «maîtres à penser») il motto: «È permesso ragionare e convincere». I giovani del sacco a pelo capiranno.

Ugo Baduel

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S. p. a. «Unità»

Iscrizione al n. 2580 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - Telex 613461

N.I.G.I. (Nuova Industrie Grafiche) S.p.A.
Via dei Peteggi, 5 - 00185 Roma

Sindona

Gli atti d'accusa dei giudici di Milano

La documentazione giudiziaria di ricatti, manovre, trame nazionali e internazionali, delitti, fino alla soglia dell'oscura morte del «finanziere di Dio».

Editori Riuniti

Bombe irakene su porto iraniano

probabilità che essi finiscano su abitazioni civili.

Non ci sono notizie precise sulle vittime provocate dal missile iraniano su Baghdad, ma l'esplosione è stata avvertita in tutta la

Infine c'è la notizia della fuga del pilota presidenziale iraniano con altri quattro suoi connazionali a bordo. In un clima tanto acceso è un fatto che può aumentare il nervosismo e suggerire nuove scelte azzardate. Che il pericolo sia aumentato lo dimostra il riflesso delle vicende di ieri sui prezzi del petrolio, aumentato di colpo del 20 per cento sui mercati mondiali.